

# Ancora porti bloccati

## Per l'economia del mare non basta un megaministero

### Ieri sciopero in tutti gli scali Manifestazione nel centro di Genova - Assemblee nei cantieri



ROMA — Ieri i portuali si sono fermati in tutti gli scali marittimi nazionali. Un po' ovunque assemblee e manifestazioni come quella, massiccia e combattiva, che si è svolta a Genova. La giornata di lotta ha coinvolto, in qualche maniera, anche i cantieri: quelli di Genova e di Montefalcone in particolare, che ieri si sono riuniti in assemblea per discutere l'intesa dei giorni scorsi sulla cassa integrazione. L'accordo è stato ratificato praticamente all'unanimità.

Nelle assemblee dei portuali e dei cantieristi non si è discusso, però, solo dei problemi contingenti. E sono drammatici poiché riguardano, com'è noto, il non pagamento dei salari e della tredicesima per i lavoratori dei porti, il futuro produttivo e occupazionale per i cantieri. La chiave per la soluzione dei problemi di entrambi le categorie (e di quella dei marittimi) è non tanto nei provvedimenti per far fronte all'emergenza, indispensabile e non più rinviabile, quanto, soprattutto, in una nuova politica marittimo-portuale, anticrisi, capace di rilanciare un settore, strategico per il nostro paese, che deperisce

giorno dopo giorno in una lenta agonia. L'obiettivo dello sciopero e delle manifestazioni di ieri era e rimane il ministero della Marina mercantile, quello delle Partecipazioni statali, il governo. E ai centri romani che sono state reiterate le richieste a muoversi, a voltar pagina, a decidere. Ne va, infatti, della sopravvivenza dell'Italia sul mare. E ciò che sta succedendo non è incoraggiante. Non è accettabile — dicono i sindacati a proposito della situazione dei porti — l'atteggiamento dilatorio del ministro Carta, l'inadeguatezza dimostrata di fronte alla drammaticità della situazione.

Sono trascorsi sei mesi da quando il Parlamento ha approvato la legge sull'edilizia. Miliecinquecento lavoratori dei porti (su cinquecento previsti in tre anni) che hanno chiesto per quest'anno il prepensionamento non possono lasciare il lavoro perché il governo non riesce (o non vuole) a trovare i soldi necessari previsti, del resto, nella stessa legge. I salari, pur drasticamente ridotti, non arrivano o vengono corrisposti a piccole rate con estremo ritardo. La tredicesima rischia di diventare un miraggio. Son-

tutte cose note, purtroppo, come noto è che si sono consumate decine e decine di riunioni al ministero della Marina mercantile, senza poter sbloccare la situazione.

Questo hanno denunciato ieri i portuali. A Genova, dove un corteo ha praticamente bloccato per tre ore il centro cittadino, le richieste della categoria sono state di nuovo esposte al prefetto perché se ne faccia portavoce presso il governo.

Sull'insieme dei problemi dell'economia marittima (flotta, porti, cantieri) c'è ora la proposta Carta. E sta con una consegna giovedì sera ai sindacati (confederazioni, trasporti, metalmeccanici). Dieci striminzite pagine che in buona sostanza, ad una prima rapida lettura, si limitano a proporre il rifinanziamento delle leggi per la flotta e la cantieristica, rimaste fino a questo momento inattuato, secondo le stesse fonti ministeriali, per oltre il cinquanta per cento.

Le analisi che precedono le proposte sono, però, ad un tempo interessanti ed allarmanti e denunciano quanto inefficienza e mancanza di volontà di fare da parte del governo ci sia stato nel passato. Così il processo di ringiovanimen-

to della nostra flotta è andato a passo di lumaca, quando addirittura non si è arrestato e oggi possiamo vantarci di avere una flotta la cui età media — è detto nei documenti ministeriali — resta al penultimo posto in Europa.

Non solo. Nell'arco di un triennio la consistenza della flotta si è ridotta di ben un milione e mezzo di tonnellate di stazza lorda. Non in compenso aumentati i disarimi (187) in quantità di gran lunga superiori a quelli a livello mondiale (127). Il rischio è che in buona sostanza è il ribasso della quota di partecipazione della bandiera nazionale ai traffici da e per l'Italia, alquanto ridotti a poco più del 20 per cento.

Nei prossimi giorni dovrebbe iniziare il confronto sindacato-governo sulla proposta Carta. Speriamo che il ministro non adotti quell'atteggiamento dilatorio che ha usato verso i problemi specifici dei portuali e che non riponga tutto (l'obiettivo è sottolineato nella proposta) nella creazione di un megaministero del Mare.

llo Gioffredi

### Una ricerca della Fiom milanese su quarantuno fabbriche - I quadri e i tecnici sottorappresentati negli organismi sindacali di base

### Composizione professionale dei Consigli di fabbrica n. 41 aziende o unità locali - Suddivisione per livello, consistenza numerica e percentuale (Anno 1983)

TOTALE DELEGATI: 1.310		Totale operai: 957 (73,1%) (*)		Op. Liv. 2		Op. Liv. 3		Op. Liv. 4		Op. Liv. 5		Op. Liv. 6	
4	283	392	763	15	0	0,30%	21,60%	29,92%	20,07%	1,15%	—	—	—
Totale impiegati: 353 (26,9%) (**)													
Imp. Liv. 3		Imp. Liv. 4		Imp. Liv. 5		Imp. Liv. 6		Imp. Liv. 7		Imp. Liv. 8		Imp. Liv. 9	
5	23	160	61	89	15	0,38%	1,76%	12,22%	4,7%	6,80%	—	—	—

(\*) La base di calcolo per le percentuali è il numero totale delegati complessivi: 1.310 = 100.  
 (\*\*\*) La base di calcolo per le percentuali è il numero totale delegati complessivi: 1.310 = 100.

# Consigli di fabbrica: crisi «politica» o organizzativa?

MILANO — Un occhio dentro i Consigli di fabbrica. Ma dove qui «comandano» gli operai del terzo livello mentre i quadri, cioè quegli organismi che coordinano l'attività dei singoli consigli. Qui su 243 delegati il 72,43% sono operai e il 27,57% sono impiegati. La presenza degli operai del quinto livello sale dal 20,07% al 30,86%, un salto di oltre il dieci per cento. Quelli del famoso terzo livello arretrano dal 21,60% al 14,40%. Anzi la presenza complessiva degli impiegati, nel passaggio da consigli a comitati esecutivi sale dal 26,9% al 27,57%.

Che cosa vogliono dire tutti questi dati? Vogliono dire forse che non esiste per il sindacato un problema relativo a impiegati, tecnici, quadri? Non è così. Vogliono dire però che — come sottolinea Maria Chiara Bisogni — la questione principale non è certo quella relativa ai meccanismi di elezione come si va ormai gridando in questi giorni sul movimento sindacale. Non c'è la disputa tra voto su scheda bianca o ripartizione per sigle. Esiste invece una carenza di strategia rivendicativa su orari, salari, organizzazione del lavoro.

Qui bisogna saper voltare pagina, dice la Chiara Bisogni ed ha ragione. Lo dimostra anche il fatto che questa indagine non è da conto delle esperienze rivendicative aziendali fatte. Non c'è un bilancio della contrattazione. Anche perché, bisogna dirlo, in questi ultimi anni la contrattazione aziendale si è molto impoverita, è pressoché annullata. Le convocazioni per i Consigli in questi anni? Non si deve credere che si siano come addormentati. Hanno avuto un grosso ruolo, soprattutto nel mantenere un rapporto, o cercare di mantenerlo, tra sindacato e lavoratori. E sta decisa, nel bene e nel male, ad esempio, la loro azione e iniziativa nel corso delle consultazioni dell'ultimo anno, durante la lunga ed estenuante disputa sul costo del lavoro.

E allora la prima cosa da fa-

re, per voltare pagina, per ritrovare un ruolo di contrattazione in fabbrica e quella di non far ripiombare il sindacato in una nuova disorganizzazione sul costo del lavoro. Non basta nemmeno innovare profondamente la strategia rivendicativa: lo stesso modo di operare dei consigli deve mutare. L'indagine Fiom denuncia infatti un'altra cosa interessante. E cioè ad esempio i gruppi di lavoro sui problemi di impiegati, tecnici, risultano presenti soltanto in cinque aziende e solo in tre funzionano periodicamente, mentre in altre 36 a-

ziende non sono presenti. Una carenza che spiega d'altro canto il fiorire in ben 16 aziende di organizzazioni autonome di quadri, spesso in contrapposizione con i sindacati confederati.

Una indagine che insegna molte cose insomma. Il taglio netto alla rappresentanza femminile ad esempio (le donne nei comitati esecutivi scendono al 7,8% mentre gli uomini salgono al 92,2%: ma dove è andata a finire l'ondata femminista?). Una indagine che aiuta. Il sindacato oggi ha più che mai bisogno, prima di tutto, di conoscere se stesso.

Bruno Ugolini

# L'Italsider chiude i centri di ricerca?

### Una denuncia dei tecnici genovesi - Documento PCI sulla siderurgia - La CISL bocchia i bacini di crisi

GENOVA — Oltre all'area a caldo l'Italsider ha intenzione di smantellare anche i suoi laboratori di ricerca. La denuncia viene dal centro di ricerca di Cornigliano e dai ricercatori dello stabilimento Oscar Sini. Il documento, che non è mai stato distribuito, è intitolato a colossale fabbrica.

L'azienda, a quanto si è saputo, intende ridurre di almeno il 25% gli organici anche in questo settore, contando di affidarsi a consulenti esterni, soprattutto giapponesi. «Ma questo provocherebbe, a Genova, la perdita di un settore di ricerca, una pericolosa dispersione di tecnologie e

di professionalità». Il poco impo- gnolo inoltre dell'Italsider nel settore della ricerca, rischia di incoraggiare una fuga di cervelli che potrebbe ridurre notevolmente le capacità effettive di crescita tecnologica degli stabilimenti. I ricercatori di Cornigliano (per lo studio della materia prima) e di Campi (per la ricerca sui prodotti finiti) sono impiegati complessivamente una settantina di persone: un numero, tutto sommato, esiguo.

Su questa vicenda lo scontro fra sindacati e azienda si va facendo sempre più duro e ieri l'intransigenza dell'Italsider ha

toccato perfino i limiti del ridicolo. Lo schieramento di Campi infatti ha vietato l'ingresso in fabbrica dei cronisti impedendo loro di accedere al locale dove si teneva l'assemblea. Così, dopo una breve discussione, i lavoratori hanno deciso di trasferirsi in massa nel consiglio di fabbrica.

Frattanto, ieri, la Commissione Industria del Pci, dopo una serie di incontri con i dirigenti del partito e con i parlamentari, ha emesso un comunicato ufficiale sulla questione siderurgia. I comunisti rilevano le profonde contraddizioni esistenti sull'argomento all'interno

del pentapartito e la crescita di uno schieramento contrario alla linea dei tagli indiscriminati. Il documento chiede poi al governo di preparare un unico piano per la siderurgia pubblica e privata. Un piano che si prefigga di riorganizzare le attività e dell'innovazione tecnologica, della qualificazione dei prodotti e dei processi, soprattutto nel settore degli acciai speciali. Il Pci, infine, ripropone la salvaguardia dei quattro centri a ciclo integrale.

Nuove bocciature, infine, per i bacini di crisi. Provengono dalla Confindustria che ribadisce

giudizi già espressi e dalla CISL. «La situazione industriale — sostiene Crea — più che con gli ipotizzati provvedimenti di ristrutturazione, è determinata dagli effetti di assistenzialismo che potrebbero avere, se affrontata con una organica politica di programmazione industriale e di riforma complessiva del mercato del lavoro». Questa — conclude il segretario confederale della CISL — è la condizione per gestire i processi di ristrutturazione verso obiettivi di riqualificazione settoriale e di riequilibrio territoriale dell'apparato produttivo.

# STET, un «taglio» di duemila miliardi

### Inconcludente incontro ieri al dicastero delle Poste, tra sindacato, ministri e dirigenti delle aziende pubbliche

ROMA — A parole dovrebbe essere il settore del futuro, strategico, ma in realtà sta facendo la fine della siderurgia, della grande chimica e così via. Anche le telecomunicazioni, dunque, stanno agonizzando e pure in questo caso le responsabilità sono immanzittate pubblicamente. E questo, in due parole, quello che il sindacato è andato a dire ieri pomeriggio al ministro delle Poste, Gava, e a quello delle Partecipazioni Statali, Dada. (alla riunione hanno partecipato anche il presidente della STET Principi, i massimi dirigenti dell'Iri e numerosi dirigenti confederali, per i quali, per la CGIL Giacinto Militeo).

Sono denunce campate in aria? È allarmismo quello del sindacato? Pur-

troppo ci sono le cifre a confermare il pessimismo delle organizzazioni dei lavoratori. Il piano decennale d'investimenti (uno degli strumenti più importanti per garantire un continuo ammodernamento tecnologico e di conseguenza la salvaguardia dei livelli d'occupazione) prevedeva per il 1984 una spesa di quarantamila e duecento miliardi. Attraverso interviste e dichiarazioni, la STET ha fatto sapere che lo Stato è in grado di coprire appena duemila e duecento miliardi. Gli altri duemila miliardi da spendere per quest'anno esistono soltanto sulla carta: sono tutti da trovare e non è detto che alla fine ci si riesca. A meno che non si pensi — ma su questo aspetto il sindacato è pronto a dare battaglia dura — a un nuovo pesante au-

mento tariffario. Ma il taglio di fatto agli investimenti è solo uno dei problemi. «Nel settore — come ha spiegato Giacinto Militeo — si assiste ad una frammentazione degli interventi di servizio. C'è la SIP, c'è la STET, c'è l'Italcable, c'è la Telespazio. Un frazionamento che porta con sé enormi sprechi, doppiati inutili. Per farla breve: la SIP rischia di diventare un'altra IRI, con i privati che si disegnano le reti a proprio piacimento. E questo noi dobbiamo impedirlo».

L'incertezza negli investimenti, il caos nel settore, poi, come è noto, ha risultato il calo dell'occupazione nel settore manifatturiero. In un documento elaborato dalla FLME (e consegnato ieri

ai ministri e ai responsabili delle aziende), si spiega che l'Italtel, la FATME, la FACE-Standard e la GTE hanno annunciato per l'anno prossimo una riduzione di quasi cinquemila unità.

C'è n'è abbastanza, insomma, perché il governo esca dalla sua posizione di attesa (in fondo — lo facevamo notare ieri ai sindacati — questo confronto è iniziato tre anni fa) e decida di intervenire con energia nel settore. Purtroppo però invece dei fatti i ministri continuano a produrre promesse. Non ha fatto eccezione neanche l'incontro di ieri, giacché il ministro delle Poste, Gava, ha promesso di intervenire con energia nel settore. Purtroppo però invece dei fatti i ministri continuano a produrre promesse. Non ha fatto eccezione neanche l'incontro di ieri, giacché il ministro delle Poste, Gava, ha promesso di intervenire con energia nel settore.

# Una giornata di lotta per la riforma dell'Enel

PALERMO — Una giornata di lotta nel settore energia, per sollecitare il varo del piano nazionale di riforma dell'Enel e per l'aumento delle tariffe. Con questa indicazione ai suoi chiusi i lavori della conferenza di organizzazione della Fim-Cgil (federazione nazionale lavoratori energia), svoltasi a Palermo. Nell'intervento finale il segretario generale dell'Enel, Giuseppe Bucci, ha sostenuto che «le minacce del ministro Altissimo di privatizzare l'Enel sono un'ipotesi che si sta già concretizzando. La Enel ha ribattuto i prezzi dei prodotti petroliferi quando respinge seccamente perché l'Ente ha bisogno di ri-

forme e di una gestione imprenditoriale efficiente e trasparente, non di ritorni al privato».

I lavoratori dell'energia — ha concluso Bucci — respingono con forza l'attacco al salario e alla scala mobile e chiedono il rispetto dell'accordo del ventiduesimo gennaio e l'applicazione dei contratti di lavoro. Tra le rivendicazioni, soprattutto, la propria correttezza a bruciare il gas algerino nelle centrali termoelettriche.

# L'INA vuole privatizzare il ramo «vita»

ROMA — Il consiglio di amministrazione dell'Assitalia ha riletto Giovanni Pieraccini presidente e nominato Ignazio Morganti direttore generale. Ci sono poi due amministratori delegati, Mario Fornari ed Amerigo Fornari, i quali completano il quadro di un assetto che «contenta» la spartizione dei posti fra i partiti di governo nonché la relativa differenziazione — ma non completa autonomia — dall'INA, l'istituto che possiede il totale del capitale Assitalia per conto dello Stato.

Il rinnovamento imprenditoriale professionale, di cui pur parliamo i partiti di governo, si ferma sulle soglie di un compromesso che fra l'altro, il presidente dell'INA Antonio Longo ritiene provvisorio. Infatti Longo rilancia la proposta — «24 Ore» dice che è stata ufficializzata presso il ministero dell'Industria — di trasformare l'INA in holding, vale a dire in semplice amministratrice di pacchetti azionari, senza responsabilità dirette nella gestione assicurativa.

In tale caso Assitalia venderebbe una quota del capitale. Longo dice il 25% a privati; il che implica il loro ingresso nel consiglio di amministrazione. L'INA cederebbe la gestione diretta del «ramo vita», che comprende la famiglia più importante delle polizze assicurative, quelle del risparmio individuale a medio-lungo termine, ad una consociata ora sconosciuta, la «Pravidenza». Anche quest'ultima società, ricapitalizzata, cedrebbe una quota del capitale ai privati, i quali entrerebbero in consiglio, e sarebbe quotata in Borsa.

Il prof. Longo ritiene di tranquillizzare l'opinione pubblica facendo scrivere che il Parlamento deciderà (ci vuole infatti una legge). Il recente decreto Visentini, modificato dallo stesso Longo, è un fatto. Finora però è un fatto reversibile, dipende dalle scelte. Domani potrebbe diventare irreversibile.

# Protesta contro la CEE Tutti ad Atene gli agricoltori italiani

ROMA — Missione Atene, comincerà il 4 dicembre terminerà il 6. Protagonisti, le organizzazioni agricole italiane. Lo scopo, sensibilizzare tutti (governo, opinione pubblica, ministri Cee) sul fatto che l'agricoltura italiana «non scherza», è in profonda crisi e attende decisioni «in positivo dal vertice». Il Vertice di Atene, 10 capi di stato e di governo riuniti per 48 ore per decidere sul futuro della Comunità europea, in particolare della sua politica agricola, oggi in piena tempesta a causa della ristrettezza di bilancio (ma soprattutto degli squilibri e delle ingiustizie tra i vari paesi Cee).

L'Europa verde, è allo sbando, non ci sono più soldi per finanziare le eccedenze di burro e di latte (le montagne...) prodotte da alcuni paesi del nord-Europa. Non si vogliono tirar fuori i soldi per finanziare lo sviluppo delle agricolture più arretrate del Mediterraneo. Non c'è un progetto politico per il domani dell'agricoltura europea.

Così a dieci giorni dalla partenza di Bettino Craxi per la capitale greca si presentano i problemi del mondo agricolo italiano. E si giocano le iniziative. Domani gli italiani avranno una sorpresa: alcuni quotidiani la notizia (a pagamento) della manifestazione dei produttori agricoli ad Atene. Il presidio simbolico del Palazzo Zappeio, di stile neoclassico, dove Mitterrand, Thatcher, Craxi, Kohl, e gli altri terranno il loro Summit «Presidio» SÌ. Perché si sappia — ha detto il presidente della Confagricoltura Stefano Wallner — quali sono i rischi enormi che l'Italia corre. Non è solo coinvolta l'economia agricola, ma è in discussione il futuro di tanta parte dell'industria italiana che produce per l'agricoltura e trasforma i prodotti.

Ad Atene ci saranno migliaia di produttori agricoli italiani. Tutti insieme? Ancora non si sa. La Confagricoltura (la 2ª organizzazione italiana) in occasione di un convegno dell'Associazione giovani agricoltori ha proposto alle altre due (Coldiretti, Confagricoltura) una iniziativa comune. Se accettano sarà unitaria. Se no saranno presenti tutte e tre, con le proprie parole d'ordine, con le proprie delegazioni. Nella speranza che non siano grandi «delegazioni» ma grandi «manifestazioni».

# I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		25/11		24/11	
Dollaro USA	1842,75	1838	6,972	1838,4	6,972
Marco tedesco	604,94	605,065	12,315	605,065	12,315
Libra sterlina	1224,375	1224,375	85,168	1224,375	85,168
Franc francese	199,065	199,065	218,165	199,065	218,165
Fiorino olandese	539,955	540,485	205,77	539,955	205,77
Franc belga	25,808	25,808	18,18	25,808	18,18
Sterlina inglese	2397,05	2402,60	1880,05	2397,05	1880,05
Sterlina irlandese	187,67	187,67	1369,4	187,67	1369,4
Corona danese	1369,30	1369,30	6,972	1369,30	6,972
Yen giapponese	6,998	6,998	752,945	6,998	752,945
Corona svizzera	752,945	752,945	218,085	752,945	218,085
Scellino austriaco	19,842	19,842	205,77	19,842	205,77
Corona norvegese	218,085	218,085	12,735	218,085	12,735
Corona svedese	205,77	205,77	10,535	205,77	10,535
Escudo portoghese	12,735	12,735		12,735	
Peseta spagnola	10,535	10,535		10,535	

# Brevi

**Trasporto aereo: sospeso sciopero naviganti**  
 ROMA — La organizzazione sindacale confederale e autonoma del personale navigante del trasporto aereo (pilotti, assistenti e tecnici di volo) hanno deciso di sospendere lo sciopero nazionale di 24 ore in programma per giovedì 1 dicembre. La organizzazione sindacale confederale e autonoma del personale navigante del trasporto aereo (pilotti, assistenti e tecnici di volo) hanno deciso di sospendere lo sciopero nazionale di 24 ore in programma per giovedì 1 dicembre. La organizzazione sindacale confederale e autonoma del personale navigante del trasporto aereo (pilotti, assistenti e tecnici di volo) hanno deciso di sospendere lo sciopero nazionale di 24 ore in programma per giovedì 1 dicembre.

**Forse prodotto in Cina il bimotore «Atr 42»**  
 ROMA — La Cna Piccola sarebbe interessata alla produzione su licenza del nuovo aereo di trasporto «Atr 42», frutto della collaborazione tra la francese «Aérospatiale» e l'italiana «Alenia» (gruppo Iri-Finmeccanica). La Cna aveva mostrato il suo interesse per l'aereo già da tempo ma ora si discosta perché l'ente passa in avanti comandi.

**Casme: Camera approva la proroga**  
 ROMA — La proroga della Cassa per il Mezzogiorno fino al 31 luglio '84 è stata approvata ieri sera dalla Camera insieme alla proroga di tre anni dell'intervento straordinario nel Sud per l'industrializzazione.

**Manifestazione dell'«altquadri»**  
 ROMA — L'altquadri, la federazione delle associazioni professionali dei quadri — costituiti recentemente a Milano — organizzò a Roma la sua prima manifestazione pubblica. L'incontro è stato fissato per giovedì 1 dicembre.